

### **La vita difficile della “banlieue”**

I frequenti disordini che avvengono nella “banlieue” di Parigi sono la spia di un disagio sociale, di una mancata integrazione, di una miseria economica, di un'emarginazione stridente al confronto con i quartieri più ricchi della capitale francese. A ben vedere, affondano le radici in tempi più lontani.

Vedendo quelle immagini di guerriglia urbana, il pensiero va indietro nel tempo, agli anni Trenta del 1900, quando nella periferia parigina cominciò ad operare una piccola e forte donna, che aveva votato la sua vita al sollievo morale e sociale della gente che l'abitava.

### **I primi anni**

Si chiamava Madeleine Delbrêl ed era nata il 24 ottobre 1904 a Mussidan in Dordogna, una regione interna della Francia Sudoccidentale, fra il Massiccio Centrale e il fiume Garonne.

Pur essendo stata educata da genitori cattolici, durante l'adolescenza, Madeleine si avvicinò alla cultura positivista. Quel pensiero filosofico è contrario a ogni forma di metafisica, quindi di religione. Secondo i suoi teorici, il metodo delle scienze naturali è l'unico valido per la conoscenza della realtà e deve essere applicato anche allo studio della formazione psichica e sociale dell'uomo.

### **A 17 anni scrive: «Dio è morto!».**

A 17 anni, Madeleine si dichiarava atea e scriveva nel suo radicale ateismo: «Dio è morto! Viva la morte!». Tutto si era accentuato quando suo padre, ferroviere, era stato nominato capo delle stazioni parigine della linea di Sceaux, a Denfert-Rochereau: la famiglia Delbrêl si era trasferita così a Parigi.

La ragazza fu orientata a dedicarsi all'arte e alla letteratura, per cui era molto portata: a ventidue anni, infatti, vinse il premio annuale di poesia Sully-Prudhomme dell'Académie Française per giovani poeti.

Ma il Signore agisce per vie a volte incomprensibili per raggiungere il cuore delle persone e attirarle a sé. Sarà lì, nella febbrile e vivace vita parigina, che Madeleine l'incontrerà e cambierà vita, abbracciando con passione totale la causa dei poveri, degli emarginati, degli indifesi.

### **La conversione**

Sarà lei stessa a raccontare che il momento del cambiamento fu un vero «incontro abbagliante». Avvenne dopo che un carissimo amico che lei frequentava da tempo, Jean Maydiou, decise di farsi religioso ed entrò nell'Ordine dei Domenicani.

Questa decisione aveva provocato in Madeleine una profonda crisi: aveva cominciato ad interrogarsi sul senso profondo dell'esistenza. Il positivismo le sembrò la risposta meno adatta alla sua inquietudine: lasciava aperti troppi interrogativi. Cominciò a pregare fino all'incontro con Dio nel marzo 1924.

## **L'esplosione del Vangelo**

Si dedicò subito ad approfondire seriamente la sua giovane fede in un'appassionata riscoperta di Dio. Con i consigli di padre Jacques Lorenzo, vicario parrocchiale della chiesa di San Domenico (che sarà poi la sua guida spirituale), sentì esplodere in lei la passione per una vita di semplice Vangelo.

Perciò, mentre in un primo momento aveva pensato di farsi carmelitana, ma era stata trattenuta dal bisogno di seguire suo padre rimasto cieco, poco alla volta comprese di dover restare nel mondo per vocazione.

Utilizzando l'innata fantasia, l'amore per la natura e l'etica sociale, divenne un'efficiente caposcout. Fu per lei una iniezione di freschezza e semplicità: accanto ai giovani ritrovò la passione per la vita semplice, la solidarietà verso gli indifesi, il contatto con la natura.

## **A Ivry-sur-Seine, la città delle 300 fabbriche**

Tuttavia, l'esperienza fra gli scout non esauriva il suo desiderio d'impegnarsi alla luce del Vangelo. Nel 1933, a 29 anni, dopo aver studiato come assistente sociale, si spostò a Ivry-sur-Seine all'estrema periferia sud di Parigi, insieme a due compagne capiscout, Suzanne ed Hélène, per vivere nel quotidiano l'esperienza del Vangelo.

Non poteva scegliere luogo più bisognoso di una parola religiosa e di speranza. Ivry-sur-Seine, dove restò per più di 30 anni, fino alla morte, era chiamata "la città delle 300 fabbriche": era un crogiuolo di tensioni, rivendicazioni salariali, lotte operaie, scontri sociali e ideologici. Era anche il laboratorio del marxismo e del comunismo francese: i ritmi esasperanti di lavoro, lo sfruttamento operaio e le ripetute ingiustizie, suscitavano la rabbia collettiva e l'intolleranza.

## **Il Vangelo nel quotidiano**

Madeleine, vivendo a fianco della gente nella quotidiana lotta per vivere, poté rendersi conto che in quel luogo di fatica ed emarginazione, mancava la voce del Vangelo: i cattolici non erano presenti e i preti erano chiusi nelle loro canoniche. Era un vuoto pesante, che lei pensò di dover riempire portando fra quella gente, spesso disperata, la speranza di Cristo.

Cominciò a percorrere le strade della periferia, mescolandosi fra la gente, entrando nei caffè affollati, nelle osterie e nelle sale d'attesa del metro, dove erano rifugiati i più disgraziati. Li avvicinava, li ascoltava, si caricava dei loro problemi, offrendo loro la consolazione e la speranza dell'amore cristiano.

Con un profondo senso di azione umanitaria, associata al suo spirito contemplativo, viveva l'amore di Dio tra la folla parigina. Tramite la difesa dei poveri e degli oppressi, coniugava la lotta per la giustizia sociale e il rispetto della dignità umana, sentendo la necessità di fare tutto il possibile perché nessuno rimanga nella miseria più grande, quella di una vita senza Dio.: «Una volta conosciuta la Parola di Dio – scriveva - non abbiamo il diritto di non accoglierla; una volta che l'abbiamo accolta, non abbiamo il diritto di impedirle di incarnarsi in noi; una volta che si è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la aspettano»

## **A disposizione di tutti**

La sua presenza, così leale e spontanea, era apprezzata anche da chi non condivideva la sua fede, come il sindaco di Ivry-sur-Seine, George Marrane e il vicesindaco Venise Gosnat. Furono loro che, nel 1939, approvarono la sua assunzione ai servizi di assistenza sociale della città, confermandola ancora per un anno nel 1944.

In quegli anni, nell'ufficio situato nella sede del Municipio di Ivry, per non parlare della sua casa in rue Raspail 11, Madeleine fu sempre presente, accogliendo con la sua profonda umanità chiunque bussasse alla sua porta. L'intensa vita interiore e il suo spirito ascetico e contemplativo, illuminarono e diedero sostanza al suo impegno sociale, ricco della carica rivoluzionaria del cristianesimo, che lei visse con grande autenticità.

Tra i suoi compagni di strada e d'impegno sociale, c'erano anche atei, agnostici e comunisti convinti. Lei, che più di tutti poteva comprenderli per le sue precedenti convinzioni agnostiche, collaborava con tutti senza pregiudizi, contribuendo a stemperare le forti tensioni sociali.

### **In un'epoca di grande fermento**

Visse, approvandola con entusiasmo, pur non nascondendone i limiti e i pericoli, l'esperienza sorta in Francia dei "preti operai". Nel 1952, si recò a pregare in San Pietro a Roma perché era convinta che a quel movimento mancasse il fondamento della preghiera. Il suo scopo fu duplice: «Per chiedere che la grazia di apostolato che è stata data alla Francia non sia da noi perduta, ma mantenuta nell'unità; per chiedere che questa grazia sia riconosciuta, fortificata dalla Chiesa».

«Non dobbiamo mai consentire – scriveva - che si stabilisca un equivoco sul fatto che Dio, per noi, è il solo bene assoluto e grazie al quale gli altri beni sono buoni perché provengono da Lui. Ma questo Dio, questo bene che diciamo assoluto, non si presenterà come una "ipotesi verosimile" che a condizione di prendere sul serio, come provenienti da Lui, i beni reali che gli uomini desiderano e il male reale che è per gli uomini la privazione di questi beni. Senza riferimento a Dio la nostra testimonianza è una contro-testimonianza; senza bontà realista e smisurata fino alla carità, è come se non ci fosse testimonianza, perché è fuori dalla portata degli occhi, delle orecchie, delle mani, del cuore degli uomini. Nei due casi e in modi opposti, ma equivalenti, ci sarebbe rottura con l'insieme della testimonianza evangelica».

### **Ambiente ateo, terra di conversione**

Dopo qualche anno, il Papa san Giovanni XXIII convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella fase preparatoria, Madeleine venne consultata dal vescovo emerito di Tananarive (Madagascar) sul tema dell'ateismo e dell'evangelizzazione del mondo lontano da Dio. In quell'occasione, riflettendo sulla sua personale esperienza, Madeleine formulò la convinzione che «un ambiente ateo non è un luogo totalmente malvagio in cui delle tentazioni tendono delle imboscate alla fede, ma una terra di conversione in cui Dio ha previsto delle prove che, scelte da Lui, riconosciute da noi, faranno della nostra fede, proprio là dove deve lottare, la fede sana e vigorosa che Gesù Cristo ci ha donato».

### **La morte e la sua eredità spirituale**

Morì poco prima di compiere 60 anni, il 13 ottobre 1964, a Ivry-sur-Seine, per una congestione cerebrale e fu sepolta al cimitero comunale di Ivry, dove tutt'ora riposa. «Ci sembra – scriveva – che la nostra vocazione sia vivere l'amore di Gesù interamente e alla lettera [...] consegnandosi completamente mani e piedi al suo amore, perché amandolo perdutamente e lasciandoci amare fino in fondo, i due grandi comandamenti della carità si incarnino in noi e diventino uno».

Riconosciamo qui nient'altro che l'essenziale evangelico. Non meraviglia allora che la sua testimonianza così luminosa e creativa possa risultare illuminante per persone con le vocazioni più diverse. Anche per questo può essere considerata la precorritrice di tante

altre belle figure di laici, sacerdoti, religiosi, che nel secolo XX, hanno scelto, specie in Italia e Francia, di vivere sulle strade del mondo, cogliendo la sfida del Vangelo e traducendola nella quotidianità a fianco dei più deboli.

## ALCUNI SCRITTI

### **La passione delle pazienze di Madeleine Delbrêl**

*tratto da Madeleine Delbrêl, Il piccolo monaco, P. Gribaudi editore, Torino, 1990*

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo.

Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.

Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati. Come un filo di lana tagliato

dalle forbici, così dobbiamo essere separati. Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi.

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze.

Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:

sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,

è l'autobus che passa affollato,

il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono,

i bambini che imbrogliano tutto.

Sono gl'invitati che nostro marito porta in casa

e quell'amico che, proprio lui, non viene;

è il telefono che si scatena;

quelli che noi amiamo e non ci amano più;

è la voglia di tacere e il dover parlare,

è la voglia di parlare e la necessità di tacere;

è voler uscire quando si è chiusi

è rimanere in casa quando bisogna uscire;

è il marito al quale vorremmo appoggiarci

e che diventa il più fragile dei bambini;

è il disgusto della nostra parte quotidiana,

è il desiderio febbrile di quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando – per dare la nostra vita – un'occasione che ne valga la pena. Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco, così ci sono tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura. Perché abbiamo dimenticato che se ci sono fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci sono fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che li indossano. Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.

## **Il nuovo giorno di Madeleine Delbrêl**

*Tratto da Madeleine Delbrêl, Il piccolo monaco, P.Gribaudo editore, Torino, 1990*

Inizia un altro giorno.

Gesù vuol viverlo in me. Lui non si è isolato.  
Ha camminato in mezzo agli uomini.  
Con me cammina tra gli uomini d'oggi.

Incontrerà  
ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa,  
ciascuno di quelli che incrocerò per la strada,  
altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri,  
altri eruditi e altri ignoranti,  
altri bimbi e altri vegliardi,  
altri santi e altri peccatori,  
altri sani e altri infermi.  
Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare.  
Ciascuno, colui che è venuto a salvare.  
A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire.

A coloro che verranno meno, egli avrà qualche cosa da dare.

Ciascuno esisterà per lui come se fosse il solo.

Nel rumore egli avrà il suo silenzio da vivere.

Nel tumulto, la sua pace da portare.

Gesù, in tutto, non ha cessato di essere il Figlio.

Vuole in me rimanere legato al Padre.

Dolcemente legato,

ogni secondo,

sospeso su ciascun secondo,

come un sughero sull'acqua.

Dolce come un agnello

di fronte a ogni volontà del Padre.

Tutto sarà permesso in questo giorno che viene,

tutto sarà permesso ed esigerà che io dica il mio sì.

Il mondo dove Lui mi lascia per esservi con me

non può impedirmi di essere con Dio;

come un bimbo portato sulle braccia della madre

non è meno con lei

per il fatto che lei cammina tra la folla.

Gesù, dappertutto, non ha cessato d'essere inviato.

Noi non possiamo esimerci d'essere,

in ogni istante,

gl'inviati di Dio nel mondo.

Gesù in noi, non cessa di essere inviato,

durante questo giorno che inizia,

a tutta l'umanità, del nostro tempo, di ogni tempo,

della mia città e del mondo.

Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci farà

servire amare salvare,

le onde della sua carità giungeranno

sino in capo al mondo,

andranno sino alla fine dei tempi.

000